

Sulla colpevolezza di Oswald

Nessuna prova nella deposizione di Marina



Una dichiarazione ufficiale della Commissione Warren che lascia aperti tutti i dubbi e ne suscita di nuovi sull'operato del FBI

WASHINGTON, 7. Sulla deposizione della vedova di Lee H. Oswald, Marina, davanti alla Commissione di inchiesta diretta dal giudice Warren, è stata di ramata oggi una dichiarazione ufficiale. Essa afferma che la moglie del presunto attentatore di Kennedy ha fatto sapere che «per quanto essa provi avversione a credere che suo marito abbia ucciso il presidente Kennedy, i fatti, quali le si sono presentati dopo l'assassinio, non le permettono di giungere ad altra conclusione».

La dichiarazione afferma pure che «la signora Marina Oswald ha identificato il fucile che è stato trovato al sesto piano della libreria scolastica di Dallas, immediatamente dopo l'assassinio del presidente Kennedy come quello che suo marito teneva nella loro abitazione prima del crimine». Ella ha d'altra parte dichiarato che la scorsa estate Lee H. Oswald si era servito «del falso nome di A. Hidell, lo stesso sotto il quale era stato acquistato il fucile da una ditta di Chicago per corrispondenza».

Nel corso di una breve conferenza stampa tenuta dopo la lettura di questa dichiarazione, il giudice Warren ha detto che il numero degli indizi di accusa identificati da Marina Oswald è di 145 «tra lettere, scritti e capi di vestiario» del marito. Il giudice Warren ha inoltre affermato che la signora Oswald «è una donna molto brava» e che «non era assolutamente al corrente dell'assassinio prima che questo venisse consumato».

Marina Oswald ha poi parlato brevemente coi giornalisti, dichiarando di avere notato «qualcosa di anormale» nel comportamento di suo marito subito dopo un attentato alla vita del generale Edwin Walker (uno dei «capi» della destra razzista americana), avvenuto a Dallas il 1. aprile dell'anno scorso. Ma non ha potuto assicurare che Lee Oswald sia stato l'autore anche di quell'attentato, come i suoi «portavoce» avevano dichiarato qualche tempo fa.

Circa la dichiarazione ufficiale della Commissione Warren, gli osservatori notano in primo luogo che essa non fa che ricalcare le conclusioni del FBI, nelle cui mani Marina è stata segregata per tre mesi. In secondo luogo, le affermazioni della vedova non costituiscono in alcun modo la prova che Oswald agì da solo, come pretende il FBI. In terzo luogo, sul riconoscimento del fucile da parte della signora Oswald persistono forti dubbi.

Marina non è certo così esperta di armi da non poter confondere un fucile con un altro. Ma questo è il meno. La parte più sospetta della sua deposizione è quella che riguarda il nome di Hidell, usato secondo la polizia da Oswald, per comprare il fucile. L'avvocato Mark Lane, che ha privatamente preso l'iniziativa di indagare al riguardo, ha appurato che il preteso ritrovamento di una carta di identità intestata a Hidell, tra le cose di Oswald, venne annunciato solo dopo che il FBI aveva reso noto che il giovane aveva acquistato una carabina sotto quel falso nome. Eppure Oswald era stato accuratamente perquisito al momento dell'arresto; e così la sua casa. Da un punto di vista cronologico, è d'identità? E perché solo adesso — dopo che Lane ha presentato le sue conclusioni alla Commissione — Marina Oswald rivela che a New Orleans suo marito si faceva chiamare Hidell? Tutto ciò continua ad avere l'aria di una fabbricazione a posteriori di prove inesistenti.

Marina Oswald ha anche asserito che suo marito si esercitava al tiro rapido al poligono di Dallas. Anche questa circostanza appare dubbia: essa è stata smentita formalmente dalla signora Paine.

L'unica conclusione che si può trarre dopo la dichiarazione ufficiale della Commissione Warren è dunque la seguente: Marina Oswald è stata guidata oculatamente, in questi mesi, perché si formasse una convinzione che ella poi ha esposto con diligenza davanti ai membri della Commissione Warren. Quanto alla ricerca della verità sull'assassinio di Kennedy, la messinscena di Washington sembra esserne ben lontana.

WASHINGTON — Il presidente della Corte suprema giudice Earl Warren (a destra) fotografato mentre conversa con la signora Marina Oswald, a testa china, mentre salgono in ascensore da un piano all'altro durante la seduta a porte chiuse della commissione di investigazione per l'assassinio del presidente Kennedy. (Telefoto AP-l'Unità)

In un articolo della «Pravda»

Nuove rivelazioni su Stalin ed il XVII Congresso del PCUS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7. Quella fase della storia sovietica che vide Stalin affermare, con un autentico colpo di forza, contro il Partito, il suo potere assoluto nell'URSS, viene oggi rievocata dalla Pravda con un articolo che ricorda il XVII congresso bolscevico, svolto esattamente trent'anni fa, fra il 26 gennaio e il 10 febbraio 1934. Autore della rievocazione è un anziano militante del Partito, Sciaumian, che a quel congresso fu delegato.

Nella storia del partito bolscevico il XVII congresso occupa un posto particolare. A suo tempo esso fu definito il «congresso dei vinti». Si svolse, infatti, quando il primo piano quinquennale era stato portato a termine e quando la collettivizzazione nelle campagne, dopo le drammatiche vicende degli anni precedenti, abbracciava ormai la metà della popolazione. Vi era tuttavia nel Partito uno stato di inquietudine e di insoddisfazione per il modo come quelle grosse battaglie politiche — quella dei colossi, soprattutto — erano state condotte. Per la prima volta in quel congresso non vi furono voci di opposizione a Stalin, ma questi sentì ugualmente un forte malcontento contro di sé, capi che esso veniva dal vecchio nucleo leninista del Partito e, poco dopo, approfittando dell'assassinio di Kirov scatenò le repressioni, che dovevano colpire, oltre alla vecchia guardia leninista, tutti coloro che egli pensava potessero rappresentare un pericolo, sia pur minimo, per il suo potere personale.

Come si manifestò la ostilità contro Stalin al XVII congresso? Già la seconda edizione della Storia del PCUS aveva detto che molti delegati, principalmente coloro che avevano conosciuto il testamento di Lenin, ritenevano che fosse giunto il momento di sostituire Stalin nel posto di segretario generale.

Oggi, Sciaumian si soffer-

ma a sua volta su questo stesso particolare. Egli racconta: «La situazione anormale che si era creata nel Partito col culto della personalità suscitava preoccupazioni in molti comunisti. XXII congresso, non sono stati ancora chiariti fino in fondo».

Questa ultima formula, che è quella usata ogni volta che si parla dell'assassinio di Kirov, sembra senz'altro voler dire che, sebbene, forse, non esistesse la prova matematica che quell'uccisione fu ordinata dallo stesso Stalin, tuttavia le circostanze finora venute alla luce indicano che esso fu voluto da lui.

«Il perfido assassinio di Kirov», aggiunge Sciaumian, «ebbe pesanti ripercussioni sulla vita del Partito e dello Stato. Stalin si servì dell'assassinio come pretesto per una «crudele vendetta» contro tutte le persone che non gli andavano a genio. Cominciarono le repressioni in massa. Per primi furono colpiti buona parte dei delegati al XVII congresso: dei 1966 che avevano partecipato al congresso, 1108 furono uccisi. 98 dei 139 membri effettivi e supplenti eletti al Comitato centrale, vale a dire il 70 per cento, furono soppressi. Un grave, irreparabile colpo venne portato alla vecchia guardia leninista. Stalin si apriva la via per un nuovo rafforzamento del culto della propria persona».

Il 1934 si conferma così come un vero e proprio anno nero nella storia del Partito. Rievocare questi fatti a trenta anni di distanza, ha un senso ben preciso quando si assiste ai tentativi, quale quello compiuto oggi dai comunisti cinesi, di rivalutare la figura di Stalin, nonostante tutto ciò che sul suo conto è venuto alla luce dal XX congresso del PCUS in poi.

Giuseppe Boffa

Quattro milioni e mezzo di disoccupati

NEW YORK, 7. Il numero dei disoccupati negli Stati Uniti è aumentato di 719.100 in gennaio. L'esercito dei disoccupati ascende ora a 4.565.000.

Queste cifre ufficiali sono state pubblicate dal dipartimento del lavoro degli Stati Uniti, il quale ha ammesso che nel primo mese dell'anno è avvenuta un'altra aspra contrazione dell'occupazione.

Complessivamente, compresi coloro che hanno avuto lavori temporanei o stagionali come gli studenti, 1.387.000 persone hanno perso il loro lavoro in gennaio. Il livello dei disoccupati nel paese è salito al 5,6 per cento.

Conflitto tra corona e governo

Abdicherà Giuliana

perché Irene non si sposa?

«No» alla camicia di don Alfonso

Per colpa della ventiquattrenne Irene la corona d'Olanda è in crisi. Non ci stupisce. La monarchia — ce lo consentano i rari nostalgici italiani — è un'istituzione antiquata. Aveva un senso quando era di diritto divino. Fondata sulla volontà della nazione, si è ridotta a un incerto rapporto di stima tra il sovrano e il suo popolo. E un rapporto di stima è sempre difficile da conservare. Da noi, Vittorio Emanuele III l'ha dilapidato in un ventennio. In Olanda, invece, la vecchia regina Guglielmina lo rimpiangeva quando, di fronte all'invincibile tedesco, se ne andò in Inghilterra a lanciare infiammati proclami alla resistenza.

Era nello stile della sua casa, nello stile degli Orange che si erano battuti secoli prima contro la dominazione spagnola difendendo la religione protestante assieme all'indipendenza della patria. Così, quando la guerra finì e Guglielmina tornò a palazzo, gli olandesi l'accosarono come una trionfante invece di metterla alla porta, come accadeva contemporaneamente a Leopoldo in Belgio o a Vittorio Emanuele in Italia. Poi, quando la vecchia regina abdicò nel '48, questo alone di rispettabilità passò alla figlia Giuliana, sebbene quest'ultima non mancasse di eccentricità.

Democrazia sì, lo è anche Giuliana: un giro in bicicletta, una delle biciclette alte che si usano nei Paesi Bassi e che rendono un po' buffa una donna piuttosto puerile. Ma questo non è un male per una sovrana nordica, che non deve avere pretese di superiorità, ma, al contrario, più è alla mano e più è amata. Anche le sue eccentricità erano dello stesso genere casalingo: amava il marito principe Bernardo — un po' troppo elegante, un po' troppo sportivo, un po' troppo vivace — e cercava di dimagrire per piacerli. Le donne l'applaudivano e criticavano il principe farfallone, magari con una punta di invidia. Amava le figlie e, specialmente l'ultima, malata agli occhi e quasi cieca; spinse l'amore materno al punto da mettersi nelle mani di una «guaritrice», mezza santa e mezza poltiglia, che allungò i ritardi ai medici e consigliò per governare l'Olanda. Questo creò un po' di scandalo, la guaritrice venne messa alla porta, con l'aiuto del principe Bernardo, che credeva più alle belle ragazze che alle vecchie streghe. Ma non per ciò gli olandesi tennero il broncio alla regina: un eccesso di amor materno è sempre una valida scusa per il gran cuore del popolo.

Le cose, insomma, non andavano troppo male quando la principessa Irene ha rotto, come si suol dire, le uova nel paniere innamorandosi con non dovea. Invece di scegliersi un bravo giovanotto solido, protestante, con un dignitoso conto in banca e i suoi quarti di nobiltà in ordine, la principessa Irene è andata a pescare un principe che è spagnolo, cattolico, franchista e antipatico. Il disgraziato, il suo proprio tutto, come spagnolo ricorda il duca d'Alba che massacrava i patrioti olandesi in massa; come cattolico ricorda l'inquisizione, che dava mano al duca nel bruciare gli olandesi eretici; come fran-



Alfonso di Borbone

chista ricorda le stragi ancor più recenti dei suoi alleati nazisti; infine, come figlio che cerca di far interire il proprio padre allo scopo di sottrargli il patrimonio, non è certo simpatico.

Gli olandesi, diciamo francamente, non hanno come noi l'abitudine di vedere il pontefice inviare doni a Franco, come è avvenuto in questi giorni; o magari il ministro della guerra (Andriotti per la precisione) spedire i generali a far la corte al dittatore, come è avvenuto qualche tempo fa. Gli olandesi non sono gente lenta, ostinata, povera di fantasia. Per loro un principe spagnolo è un principe spagnolo e un franchista è un franchista, cioè il nemico di ieri e il nemico di oggi, la negazione della libertà e della democrazia cui sono abituati da secoli. Perciò non vogliono correre il rischio di veder nella lista dei possibili eredi al trono una principessa sposata con un tipo simile. Tanto più quando, appena convertita al cattolicesimo per amore del suo don Alfonso, la principessa si affrettava a dichiarare in pubbliche interviste che bisogna togliere i malintesi a proposito della Spagna e convincersi che quello è un paese sulla via del progresso.

Con queste dichiarazioni la principessa, dopo aver rotto le uova ha anche cominciato a friggerle. Gli olandesi sorridono con tolleranza quando Giuliana sceglie un vestito un po' vistoso per amore di Bernardo. Ma non vogliono vedere la principessa nella camicia azzurra dei franchisti per amore di nessun don Alfonso. E quando la regina Giuliana si mostra più tenera per i sentimenti della figlia che per quelli del suo popolo, poco anch'essa i limiti dell'eccezionalità concessa e si fionda il trono. Il che, in sostanza, è bello e istruttivo anche per noi, che degli affari privati delle case regnanti ci interessiamo poco.

Rubens Tedeschi

Alla libreria «Paesi Nuovi»

Dibattito sul «partito unico» in Africa

Sul tema «Il Partito unico in Africa, oggi» si è svolto ieri sera, alla libreria internazionale «Paesi Nuovi», un incontro cui hanno partecipato l'ambasciatore dell'Algeria a Roma Boularuf, l'ambasciatore del Senegal Camille Basse, il direttore della rivista Jeune Afrique Bechir Ben Yahmed e un redattore della stessa rivista Georges Heinein. L'on. Mario Pedini, insieme ad un gruppo di giornalisti italiani, Paolo Vittorelli dell'Avanti!, Domenico Sassoli del Popolo, Antonio Gambino dell'Espresso, Giorgio Signorini di Paese Sera e Giuseppe dell'Ongaro del Giornale d'Italia.

Introdotta da Vittorelli e aperto da Heinein — che ha ricordato come sulle colonne di questo giornale si svolse un libero dibattito sul tema del Partito unico in Africa — il colloquio è stato un successivo sovrapporsi di interpretazioni e di spiegazioni di perché in Africa si manifesti oggi la tendenza (o meglio — in molti casi — la «necessità») di porre al servizio del potere i vari paesi lo strumento del Partito unico come il solo che in certe condizioni possa valere a far più rapidamente camminare la società africana.

I vari intervenuti hanno mostrato opinioni contrastanti: chi-



Il primo ministro Marjinen e Irene d'Olanda.

Il principe consorte piomba oggi in Spagna per recuperare la figliola «ribelle»

Sentimento e dinastia

L'AJA, 7. La regina di Olanda abdicò? Questa la più clamorosa tra le tante voci che sono sorte ai margini della «crisi Irene». Una crisi che sta mettendo in subbuglio l'intera Olanda, scoppata in seguito alla notizia del fidanzamento della secondogenita dei reali d'Olanda con il principe Alfonso di Borbone, nipote dell'ultimo re di Spagna.

Ritorni allargate e ristrette di ministri si susseguono a ritmo serrato, si parla sempre più apertamente di un conflitto tra corona e governo dall'altra; il diapasone ha toccato il culmine ieri a tarda notte.

Ministri e reali erano in riunione segreta a palazzo reale. Avevano dato in pasto notizie rassicuranti e calmanti alla stampa e alla nazione. Dal canto suo Irene, dopo aver a lungo giocato a nascondino aveva fatto sapere di essere in Catalogna e di stare per tornare a casa. Governo e trono cercavano quindi per lo meno un tempo di porre, quando, a genzie spagnole hanno diramato un comunicato della segreteria personale di Irene: «La principessa ha superato le sue difficoltà spirituali e in breve tempo potrà annunciare felici notizie di carattere familiare». Poco prima la stessa principessa, per bocca della segreteria aveva confermato, sempre attraverso l'agenzia spagnola, il felice compimento del suo fidanzamento. La riunione a palazzo reale in Olanda, sarebbe stata sconvolta come da una bomba. Tutti i comunisti ottimistici, diramati in precedenza sono stati sostituiti da uno solo, molto secco: «Casa reale e gabinetto stanno aspettando l'arrivo della principessa per domani. Ulteriori informazioni potranno essere diramate soltanto dopo tale evento».

Dopo che il governo olandese ha reso noto che domani stesso, senza per tempo in mezzo, il principe consorte si recherà personalmente in Spagna per ridonare alla patria la figlia. Fonti spagnole, vicine ad Irene, avevano dal canto loro assicurato che la secondogenita dei reali di Olanda non aveva intenzione di rientrare nel suo paese se non fra tre, quattro giorni.

Impossibile valutare la situazione. Che di bufera si tratti ormai non vi è dubbio. Questa mattina il principe consorte Bernardo aveva preso un aereo, si era recato ad Innsbruck, aveva prelevato le due figlie, la principessa ereditaria Be-

atrice e sua sorella Margriet e con loro era subito tornata a palazzo. La famiglia reale voleva affrontare la situazione, è chiaro, su un fronte unico. Domani dovrà affrontare quest'altra fatica. A notte fonda infine, la solita, misteriosa «segreteria spagnola» di Irene tendeva ad addolcire la pillola comunicando che il fidanzato era un giovane «nobiluomo spagnolo finora mai nominato in relazione alla principessa stessa». Non Alfonso di Borbone, quindi. Ma chi, allora? Perché non se ne dice il nome, per rassicurare l'opinione pubblica olandese?

Quel che preoccupa il governo olandese sono le possibili complicazioni dinastiche che con il matrimonio possono essere connesse. Il governo dice: la principessa può sposare chi vuole. Si è convertita al cattolicesimo? E va bene. Il «suo» principe, azzurro, è Alfonso di Borbone, nipote dell'ultimo re di Spagna ed accanito filo-franchista? Ci è antipatico, ma pazienza. Lo sposi pure. A condizione però che la dinastia degli Orange Nassau, dato che Irene è in linea diretta al secondo posto nell'ordine della successione al trono, li e in breve tempo potrà annunciare felici notizie di carattere familiare. Poco prima la stessa principessa, per bocca della segreteria aveva confermato, sempre attraverso l'agenzia spagnola, il felice compimento del suo fidanzamento. La riunione a palazzo reale in Olanda, sarebbe stata sconvolta come da una bomba.

Tutti i comunisti ottimistici, diramati in precedenza sono stati sostituiti da uno solo, molto secco: «Casa reale e gabinetto stanno aspettando l'arrivo della principessa per domani. Ulteriori informazioni potranno essere diramate soltanto dopo tale evento».

Dopo che il governo olandese ha reso noto che domani stesso, senza per tempo in mezzo, il principe consorte si recherà personalmente in Spagna per ridonare alla patria la figlia. Fonti spagnole, vicine ad Irene, avevano dal canto loro assicurato che la secondogenita dei reali di Olanda non aveva intenzione di rientrare nel suo paese se non fra tre, quattro giorni.

Impossibile valutare la situazione. Che di bufera si tratti ormai non vi è dubbio. Questa mattina il principe consorte Bernardo aveva preso un aereo, si era recato ad Innsbruck, aveva prelevato le due figlie, la principessa ereditaria Be-

NEL N. 6 DI RINASCITA

- Nel XL anniversario dell'«Unità»:
- La questione meridionale nella lettera di Antonio Gramsci per la fondazione dell'«Unità» (il testo della lettera con un saggio di Aurelio Lepre)
- Un articolo di Girolamo Li Causi, membro della prima redazione del giornale
- Il neocapitalismo di De Gaulle (editoriale)
- Inquietudine nel PSI
- Il padrone nella «gabbia» (i Congressi della FIOM)
- Partito e azione politica nelle grandi fabbriche (tavola rotonda)
- Mafia: la volta buona?
- Il rilancio di Paolo Bonomi
- Inchiesta sul cinema italiano: la diserzione del pubblico
- La difficile unità delle sinistre in Francia
- Un «presidente telefonico» governa nel Venezuela

NEI DOCUMENTI
Ridotto sviluppo del reddito e pressioni inflazionistiche nell'economia italiana (Analisi della Sezione economica del PCI)

Padova ricorda la Resistenza all'Università

PADOVA, 7. Lo storico appello di Concetto Marchesi, il tributo di sangue di 116 studenti e docenti caduti, l'opera animatrice svolta dall'Università di Padova durante i venti mesi della Resistenza antifascista, ed antifascista saranno solennemente commemorati domani, alla presenza del Capo dello Stato, dei Gonfalonieri Medaglia d'Oro della città veneta, dei maggiori esponenti della lotta partigiana, dei rappresentanti delle altre Università italiane.